

AD



GENERAZIONE FUTURO

Nel salotto privato, sopra il camino, un'opera di Enrico Baj. Il divano anni '50 di Jorge Zalsupin è rivestito in un tessuto di Pierre Frey, la poltrona di Laplace Design in un tessuto Loro Piana, tavolino d'appoggio in rovere e vetro di FontanaArte.



Parigi

Niente di razionale

Nell'appartamento di un collezionista, Luis Laplace e Christophe Comoy hanno ideato lo scenario perfetto per esporre libri e opere di pregio

TESTO Ian Phillips
Foto Alice Mesguich



SOPRA Nel soggiorno, un dipinto di David Salle, lampada da terra di FontanaArte, divano di Edward J. Wormley per Dunbar in un tessuto Loro Piana, tavolino impiallacciato in palissandro con top in vetro.

PAGINA ACCANTO Nello studio, un paio di poltrone di Sven Staaf e, sotto la

finestra, una panca imbottita in tessuto Nobilis davanti a un cocktail table del 1960 di Jacques Adnet. Cuscini in tessuti Holland & Sherry, sul soffitto lampada anni '60 di Max Ingrand, lampada da terra anni '70 in ottone di Hans-Agne Jakobsson, opere di Salvatore Emblema.

Sono tante le cose straordinarie di questo pied-à-terre parigino: un tavolo da cocktail di Jean Royère, un paio di poltrone Pommeaux de Canne in bronzo di Diego Giacometti, luci di Paavo Tynell e Max Ingrand, un tavolo da pranzo di Carlo Scarpa e opere mirabolanti di artisti del calibro di Andy Warhol, John Baldessari e Max Ernst, tra cui una scultura in ferro e legno di quest'ultimo, dal titolo sibillino: *A Microbe Seen Through a Temperament*.

Ma se c'è una cosa che Luis Laplace, l'interior designer del progetto, ama più di ogni altra, è la collezione di libri del suo cliente, un investitore americano. «Non avevo mai visto niente del genere», dice Laplace. «Ci sono tomi firmati da artisti famosi, edizioni limitate e vecchi cataloghi raisonné. Durante i lavori, ho passato ore a sfogliarli».

Che il padrone di casa abbia una passione per l'arte non sorprende, lo sono quasi tutti i clienti di Laplace. Il designer (negli AD100) dirige il suo studio sulla Rive Gauche con il compagno, Christophe Comoy, e dal 2013 ha realizzato innumerevoli progetti per nomi di prestigio del mondo dell'arte, come i mercanti Iwan e Manuela Wirth e la fotografa Cindy Sherman, per citarne alcuni. Non aspettatevi, però, che vi dia consigli pratici su come esporre l'arte in un interno. «Non è un processo razionale», sottolinea. «Mi sono lasciato guidare dall'intuito».

La casa, 589 metri quadri, si sviluppa su due piani di un tipico edificio haussmanniano, e occupa quelli che in origine erano due appartamenti separati. Per fortuna, entrambi sono stati messi sul mercato nello stesso periodo, con l'ulteriore vantaggio di affacciarsi direttamente su uno dei parchi più belli di Parigi e di trovarsi in un luogo con un particolare valore sentimentale per il proprietario, cresciuto a pochi portoni di distanza. «Una coincidenza fortunata», dice. «Per me è una delle strade più magiche di Parigi».





A SINISTRA Nella sala da pranzo, a parete opera di David Salle. Sospensioni e sedie (in velluto Dedar) di Laplace Design, lampada da terra di Jean-Michel Frank, tappeto di Tai Ping.

Lo stato in cui versavano i due appartamenti era un po' meno incantevole. Laplace ha creato una scala per collegarli, ma in gran parte li ha demoliti. Era impaziente di rimuovere le modanature decorate. «Non sarebbero state bene con l'arte», dice. Il cliente desiderava qualcosa di tipicamente francese, sulla linea sottile tra uno stile senza tempo ma anche contemporaneo, e in toni chiari. «Parigi può essere molto grigia», osserva.

Lo stile di Laplace è «coinvolgente, ma non appariscente», afferma il proprietario della casa. Il designer dice che il suo fine non è mai quello di impressionare. Invece, preferisce radicare i suoi spazi nel passato e infonderli di un'eleganza più sobria e disinvolta. Qui ha rivestito vari ambienti di pannelli di quercia sbiancata, strizzando l'occhio al maestro dell'Art Déco Jean-Michel Frank. Ha anche inserito semplici cornici che richiamano lo stile degli anni '40 e porte contornate di un suggestivo marmo verde. Il suo cliente è un collezionista appassionato, non solo di arte ma anche di mobili. «Compro quasi continuamente», spiega. «Quindi avevamo un piccolo tesoro con cui lavorare».

Tra i tanti oggetti inseriti da Laplace ci sono vari arredi scovati nei mercati delle pulci di Parigi, come un grazioso tavolo di legno non firmato con gambe a forma di birilli. E le opere non sono solo di grandi nomi. «Quello che mi piace davvero è il modo in cui il nostro cliente riesce a mescolare Max Ernst e David Salle con un pittore di cui non avevo mai sentito parlare», afferma Comoy. L'artista a cui si riferisce è l'italiano Salvatore Emblema, che lavorava per lo più su tele di iuta e la cui palette colori era influenzata da Mark Rothko.

Altrettanto sorprendente è l'illuminazione. Sopra il tavolo da pranzo ci sono due sospensioni in vetro e ottone, le cui forme sono state ispirate da un lampione del XIX secolo in Place Saint-Georges, dove Laplace ha casa e ufficio.

«Non è un processo razionale,
mi lascio guidare dall'intuito»
Luis Laplace



SOPRA In cucina, sedie *Klismos* di T.H. Robsjohn-Gibbings e tavolo degli anni '70 di Carlo Scarpa. Top in marmo Gray Ganimède,

mobili in rovere. PAGINA ACCANTO In una delle camere per gli ospiti, lampada di Jacques Adnet, tavolino di Fernand Dresse.



Nel salone principale, divano su disegno di Laplace, poltrone di Marco Zanuso (in tessuto Holland & Sherry), e una coppia di sedie di Diego Giacometti, tavolini ricoperti in cartapepera di Laplace Design. Sul soffitto, lampada del 1949 di Paavo Tynell. I dipinti sono di Sōfū Teshigahara (a sinistra) e Salvatore Emblema (sul camino).



«Penso che le case debbano essere illuminate in modo quasi irrazionale. Non mi piace l'eccessiva omogeneità»

Luis Laplace

Le ha disegnate durante il primo lockdown nel 2020 e le definisce ironicamente «le lampade COVID». La lampada di Paavo Tynell nel living principale, invece, sembra quasi sottodimensionata, ma è intenzionale. «Penso che le case dovrebbero essere illuminate in modo quasi irrazionale», osserva Laplace. «Non mi piace l'eccessiva omogeneità».

In questo momento sul tavolo da disegno del creativo ci sono innumerevoli altri progetti, tra cui residenze a New York, la nuova galleria Hauser & Wirth a Parigi e un piccolo hotel a Capri. E ce n'è un altro, più vicino a casa, che lo entusiasma in modo particolare: un appartamento in Rue de Bellechasse nel VII arrondissement di Parigi, dove la vedova dello scrittore francese Alphonse Daudet teneva un salotto letterario frequentato da Marcel Proust. «Fu lì che Proust fece pressioni per vincere il Prix Goncourt (il più importante premio letterario francese, ndr) subito dopo la prima guerra mondiale», racconta Comoy. E ancora una volta si parla di libri. ○

SOTTO, DA SINISTRA Nello studio, scrivania di Franco Albini. In una delle camere da letto tessuti di Holland & Sherry, la testiera del letto è rivestita

in un tessuto di Nobilis. Comodino di Laplace Design. PAGINA ACCANTO Un dettaglio dello studio. Il dipinto sul camino è di Salvatore Emblema.

